

fi battuto da gl' Ingleſi, coll' erario voto, co' ſudditi ſtanchi e ſmunti, e col corpo ancora maltrattato da un' ulcera nelle parti vergognoſe: finalmente cominciò a rallentare gli ſpiriti guerrieri, e a deſiderar il ri-poſo, perchè tutte queſte vicende gli andavano ricordando la ſua mortalità. Perciò ſenza fare più iſtanza della Fiandra o del Ducato di Milano, a lui baſtò di aſſicurarſi, che l' Imperadore continuerebbe nella ſtabilita Pace, e fiſſerebbe i confini per gli altri Stati, de' quali s' era trattato nella concordia.

COSTANTI furono i movimenti di *Papa Paolo* in queſt' Anno, affinché eſſendo ceſſate tante guerre fra i primi Potentati della Criſtiani-tà, ſi deſſe oramai principio all' intimato Concilio di Trento. Queſto in fatti ſi diede nel dì quindici di Dicembre, ma con troppo ſcarſo con-corſo di Prelati, benchè dianzi foſſero ſtate pubblicate le pene preſcritte da i Canonici a chi non interveniva. In mezzo nondimeno a queſti penſieri degni d' un zelante Pontefice non dormivano nè ſcemavano le ſue premure per l' ingrandimento della propria Caſa. Da che egli intefe deſtinato dall' Imperadore il Ducato di Milano pel Duca d' Orleans, e troncate colla morte di queſti tutte le precedenti idee e ſperanze ſue di conſeguirlo per *Pier-Luigi* ſuo Figlio: ſi applicò ad un altro partito, che ſe non tanto glorioſo, certamente era di più facile riuſcita. Cioè diſegnò di dargli Parma e Piacenza, poſſedute allora dalla Camera Apoſtolica. Due impedimenti poteano incontrarſi a queſto progetto; l' uno dalla parte dell' Imperadore non ſolamente vicino, ma pretendente ſu quelle due Città, per le ragioni del Ducato di Milano; e l' altra dalla parte del ſacro Collegio, a cui ben ſi conoſceva, che non potrebbe piacere queſto tal quale ſmembramento di due nobili ed inſigni Città dalla Camera Pontificia. Fece il Papa eſporre queſto ſuo diſegno a Ceſare, per ottenerne l' approvazione; ma ritrovò chi ſapea ben di ſcherma, e ſotto belle parole covava ſentimenti diverſi. Carlo non diſapprovò apertamente l' atto meditato, ma nè pur l' approvò, come quegli, che vedeva il Papa diſporre sì francamente di uno Stato, che i ſuoi Miniſtri gli rappreſentavano occupato indebitamente da Giulio II. e da Leon X. e parte del Ducato Milanefe, giacchè inſufficiente pretenſione era quella di ſpacciar Parma e Piacenza per Città dell' Eſarcato. Oltre a ciò mirava l' Imperador di mal occhio *Pier-Luigi*, e mal ſofferiva, che più toſto a lui, che ad Ottavio ſuo Genero, ſi faceſſe un sì riguardevol dono. Ceſare Campana all' incontro, e forſe con più fondamento ſoſtiene, che non ne fu precedentemente fatta parola all' Auguſto Carlo. Comunque ſia, baſtò al Papa per proſeguire innanzi in queſto affare, il non aver riportata un' aſſoluta